

● INTERVISTA A GIORGIO MERCURI

Al frumento duro servono più filiera e migliori stoccaggi

La campagna di quest'anno si preannuncia in calo e con qualche problema di qualità. Per garantire un futuro al settore occorre incentivare i contratti di filiera e mettere al passo con i tempi il settore dello stoccaggio

di Giovanni Tamburrano

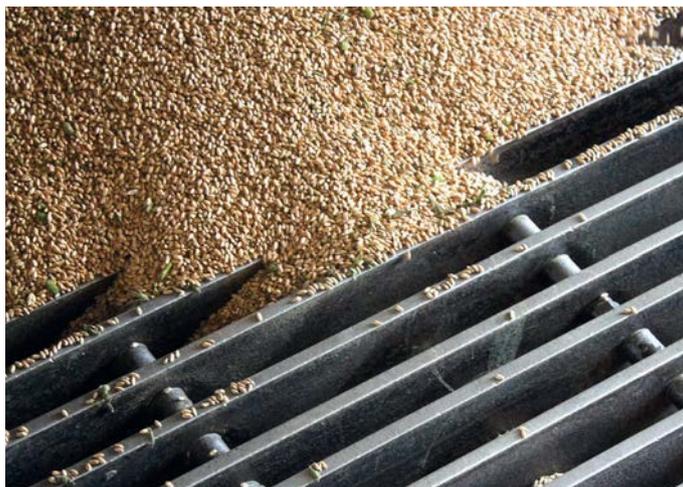
«È ancora presto per fare stime puntuali, ma le prime indicazioni sulla raccolta del frumento duro indicano un'importante riduzione delle rese e anche delle principali caratteristiche qualitative, queste ultime causate dalle gelate di fine aprile». Inizia così il nostro colloquio con Giorgio Mercuri, presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentari, il quale non nasconde le sue preoccupazioni per un bilancio di fine campagna che potrebbe essere annoverato tra i peggiori degli ultimi anni.

I cambiamenti climatici sono ormai una realtà, presidente Mercuri: come è possibile mitigarne gli effetti e rafforzare la filiera del frumento duro?

La ricerca e la tecnica devono accompagnarci, ma non vi è dubbio che molto può e deve ancora essere fatto per organizzare e valorizzare

al meglio l'offerta. Abbiamo due fatti nuovi, a cominciare dall'attenzione crescente per tutte le produzioni italiane, tra le quali il frumento duro e la pasta rivestono un ruolo di primo piano; nel contempo il rischio climatico può inficiare, senza alcuna responsabilità degli agricoltori, il corretto e proficuo svolgimento di relazioni commerciali tra parte agricola e industriale. Da qui il nostro progetto, come mondo unitario della cooperazione, di un programma di polizze parametriche, d'intesa con importanti gruppi di trasformazione, che possa consentire, in annate particolari, di assicurare comunque il ritiro del prodotto e quindi il reddito agli agricoltori, anche senza le premialità previste dai contratti di filiera, ma comunque mettendo al sicuro il raccolto.

Per i contratti di filiera è indispensabile questo paracadute?



Il sistema dello stoccaggio della granella in Italia è insufficiente e mediamente inadeguato dal punto di vista tecnologico

Siamo costantemente impegnati per diffondere questo strumento a nostro avviso ineludibile per consolidare un nuovo e duraturo sistema di regole e relazioni; non vi è dubbio che sia sul versante agricolo sia su quello industriale vi sono e vi potranno essere soggetti tendenti a fare i furbi, ma per fare qualità e reddito, binomio inscindibile, occorre partire da una seria programmazione delle coltivazioni, perché il frumento duro resta ancora una delle poche colture in balia della libera iniziativa.

Peraltro è una commodity largamente disponibile sul mercato mondiale e come tale soggetta a continue e repentine oscillazioni di quotazione per motivi diversi, sicché la tutela del prezzo può derivare solo da una convinta adesione ai contratti di filiera, attraverso i quali perseguire con determinazione gli approvvigionamenti nazionali e il miglioramento ulteriore della qualità.

Diversamente non vi sarà futuro, in modo particolare, poi, per coloro i quali non intendono impegnarsi nella coltivazione, come ad esempio i non agricoltori e tutte quelle figure che a vario titolo conducono terreni e per i quali l'attenzione per le buone pratiche spesso è secondaria.

C'è poi la questione degli stoccaggi. Qual è la situazione?

Nel complesso gli stoccaggi in Italia sono insufficienti, ma in gran parte anche tecnologicamente inadeguati. Questo perché in alcune importanti realtà produttive la precedente programmazione comunitaria per gli investimenti incentivati in campo agricolo ha precluso la possibilità di realizzare strutture di stoccaggio, nel presupposto, infondato, che ve ne fossero a sufficienza.

La gran parte delle strutture di stoccaggio presenti nelle più importanti aree cerealicole, inoltre, risale agli anni 80-90: si tratta per lo più di strutture obsolete o che andrebbero quanto meno ammodernate e poste in linea con i nuovi modelli organizzativi, come ad esem-



Giorgio Mercuri

pio è avvenuto in Spagna, dove sono stati realizzati silos di stoccaggio mediamente più piccoli dei nostri, ma tecnologicamente innovati e più diffusi sul territorio.

Così facendo si favorirebbe la diversificazione delle partite di materia prima in base ai parametri qualitativi e quindi la drastica riduzione dell'offerta di prodotto indifferenziato, che costituisce causa e talvolta alibi nel mancato riconoscimento di un prezzo adeguato da parte dell'industria molitoria.

La situazione da qualche tempo sta cambiando, seppur lentamente, e questa inversione di tendenza nell'organizzazione degli stoccaggi sta facendo emergere una qualità che c'era anche prima, ma spesso era confusa, non visibile e quindi non valorizzabile.

In particolare in Puglia, anche alla luce delle opportunità offerte dall'attuale programmazione comunitaria, stiamo realizzando un progetto corposo in termini di investimento, che prevede la realizzazione di centri stoccaggi tecnologicamente al passo con i tempi, il che significa, ad esempio, l'uso della refrigerazione dei cereali in luogo dei non più attuali trattamenti chimici per la conservazione della granella, con l'obiettivo di portare sul mercato produzioni a residui zero.

Basterà tutto questo?

Ci sono altre due cose da fare. La prima è quella comunque di aumentare la capacità complessiva degli stoccaggi, poiché oggi siamo ancora a non più del 60% del potenziale produttivo; poi occorre vendere settimanalmente ed essere costantemente sul mercato, altrimenti lo stoccaggio tout court può avere a consuntivo benefici economici di gran lunga inferiori alle attese e non equamente distribuiti.

La tracciabilità resta un tema attuale?

Anche qui stiamo andando oltre. Fino a oggi la tracciabilità è stata legata all'origine del prodotto; come mondo della cooperazione stiamo lavorando a una blockchain che certifichi non solo l'origine, ma anche la sostenibilità e l'eticità delle produzioni, con l'applicazione di disciplinari e protocolli che riguardano il metodo di coltivazione, dalla semina alla raccolta, ma anche la stessa struttura e organizzazione aziendale.

Giovanni Tamburrano

DUE INDAGINI SUL SETTORE DELLA MECCANICA AGRARIA

Covid-19: le reazioni dell'industria e dei concessionari

Nei numeri di maggio e giugno del mensile MAD - *Macchine Agricole Domani* abbiamo pubblicato due corpose indagini sull'impatto della pandemia nella filiera produttiva e distributiva agromeccanica.

Nel primo approfondimento abbiamo raccolto le sensazioni di aziende che producono trattori, attrezzature, componenti, pneumatici e che si occupano di servizi e prodotti nel settore dell'agricoltura di precisione. Alle società intervistate abbiamo chiesto come hanno affrontato e riorganizzato la produzione durante la fase emergenziale; come immaginano sarà l'attività nei prossimi mesi, sotto i profili produttivi e commerciali e le richieste al Governo a sostegno del settore.

La seconda inchiesta ha interessato concessionari di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Puglia e Sicilia. Dealer dall'alto peso specifico, che assieme rappresentano quasi un centinaio di marchi nazionali e internazionali.

A loro abbiamo domandato quali sono state le principali difficoltà che hanno affrontato nel periodo di blocco generale del settore industriale agricolo, come hanno gestito gli inevitabili ritardi nella consegna delle macchine e dei componenti da parte dei costruttori, in quale modo le aziende mandanti li hanno supportati e la loro percezione rispetto alla predisposizione all'acquisto di agricoltori e contoterzisti. Tra i quesiti, anche in questo caso, uno sulle richieste al Governo.

Complessivamente abbiamo registrato una sofferenza maggiore da parte dei costruttori, che in molti casi hanno dovuto fermare la produzione per im-

posizione governativa e anche perché, per qualche settimana, sono venuti a mancare alcuni componenti.

Chi invece ha continuato a produrre, con deroga prefettizia, lo ha fatto con personale e orario ridotti nel rispetto delle norme di sicurezza e di distanziamento sociale.

Tutto questo ha creato ritardi negli ordinativi di macchine e ricambi che si sono fatti sentire a valle della filiera, presso i concessionari e i loro clienti, agricoltori e contoterzisti.

Nonostante il grave momento i concessionari hanno però sempre potuto lavorare e pur con grandi difficoltà per i ritardi nella consegna delle macchine, e soprattutto dei ricambi, hanno dimostrato in generale una grande capacità di adattamento alla situazione, soprattutto nel-

la delicata fase di assistenza all'utilizzatore finale delle macchine e anche un cauto ottimismo verso il futuro.

Per entrambe le categorie servono però azioni decise e tempestive da parte del Governo con interventi di natura economica, declinati in varie modalità per sostenere le aziende e i dipendenti. I concessionari chiedono soprattutto al legislatore misure per incentivare la vendita delle macchine agricole nuove attraverso agevolazioni fiscali, rottamazione e per arrivare, finalmente, alla revisione dei trattori, passaggio ormai non più rimandabile.

I pdf delle indagini complete possono essere scaricati gratuitamente dal QR Code di questo articolo.

Marco Limina



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.